PARROCCHIA
SANTA MARIA AD ELISABETTA
E SAN NICOLÓ

14 Settembre 2025 -Anno VI N.42

# CAMMINARE INSIEME

## IL FIGLIO INNALZATO

**Domenica 14**
XXIV Tempo Ordinario
Esaltazione della Santa Croce
In chiesa tenda del Magnificat
Prima festiva 19,00
8,30-10,00-19,00
**San Nicolò**
S.Messa ore 11,15
**Suore Bianche**
S.Messa ore 17,00
**Lunedì 15**
Addolorata
**Martedì 16**
Lectio Divina
Luca 16,1-13
Sr Bianche ore 18,00
Patronato ore 19,15
**Venerdì 19**
Ore 17,00
Rinnovamento
**Sabato 20**
Lodi Mattutine
Ore 9,00
**Domenica 21**
XXV Tempo Ordinario

La festa dell'Esaltazione della Santa Croce, nasce in Oriente e ha origine da un fatto storico avvenuto a Gerusalemme. Elena, madre dell'imperatore Costantino, divenuta cristiana si recò in Terra Santa, per ritrovare i luoghi dove Gesù è nato, morto e risorto. Venne alla luce così il sepolcro di Cristo e poco distante il calvario, dove era stato crocifisso. Avendo saputo dalla popolazione locale che i romani gettavano le croci, usate per il supplizio, in una fossa dietro il calvario, fece scavare a fondo e rinvenne tre croci. Per sapere se una di queste fosse realmente quella a cui fu inchiodato Gesù, il vescovo di Gerusalemme fece accostare le croci ad una donna, gravemente ammalata, a contatto con la croce di Cristo la donna guarì, era il 14 settembre del 320. La croce venne custodita a Gerusalemme e una parte fu portata a Roma dove l'imperatrice, Elena fece costruire una chiesa che ancora oggi la custodisce, la Basilica di Santa Croce di Gerusalemme. Da quel giorno le Comunità Cristiane, prima in Oriente e successivamente anche in Occidente, celebrano la festa dell'Esaltazione della Santa Croce in questo giorno. Il termine esaltazione significa innalzamento e nel Vangelo di Giovanni, che proclamiamo in questa Domenica, Gesù parla della necessità del suo innalzamento, paragonando l'evento della sua crocifissione all'innalzamento del serpente nel deserto ad opera di Mosé, episodio dell'esodo narrato dalla prima lettura di oggi. Il serpente di bronzo innalzato, diventa per il popolo che ha mancato di fede nel deserto, un segno della propria mancanza di fiducia in Dio, ma proprio alzando lo sguardo su di lui, in obbedienza al comando di Dio, sperimenta la potenza della sua Parola che libera, guarisce e salva, tutti coloro che la ascoltano con fiducia. Allo stesso modo anche Gesù, innalzato sulla croce, diventa un "segno" da guardare, comprendere e contemplare, perché in lui innalzato, come nel serpente di bronzo, vi è molto di più di quanto non appaia. In Gesù innalzato, infatti, si manifesta il frutto del nostro peccato, che distrugge la nostra umanità. Gesù prendendo su di sé, come una spugna il peccato del mondo e inchiodandolo sul legno della croce, diventa il segno nel quale il peccato viene smascherato. In lui innalzato, tutto il nostro male gettato su di lui, si infrange come in uno scoglio e non rimbalza su di noi. Come nel serpente era necessario vedere e riconoscere il veleno che uccide per poter riconoscere la parola affidabile di Dio che salva, così in Gesù innalzato bisogna imparare a vedere l'opera del male che distrugge l'uomo e la lo disumanizza, per poter vedere l'opera di Dio che ci rigenera, con un amore fedele fino alla morte. Gesù innalzato, ha innalzato l'amore di Dio ad un'altezza incomparabile, perché ogni uomo guardando a lui, possa credere nell'amore del Padre ed accoglierne sulla croce la misura: "Tanto Dio ha amato il mondo da dare il Figlio unigenito". Guardando Gesù innalzato, siamo chiamati a vedere il segno di quale sia l'atteggiamento di Dio nei riguardi del mondo e a condividerlo, atteggiamento non di giudizio, né di condanna, ma solo di un profondo desiderio di salvezza per tutti. Gesù innalzato è la sorgente della nostra fede nell'amore di Dio. Chi crede in questo amore, dice Gesù, non si perde, non perde la propria umanità, e diventa un salvato dall'amore, chiamato ad annunciarlo ad ogni creatura, perché nessuno si perda di coloro che il Padre ha affidato a Gesù.

Don Paolo

# CONSIGLIO PASTORALE

Il tempo in cui siamo immersi è caratterizzato da una pluralità di cambiamenti sociali e antropologici che ci chiamano a sfide complesse, segnate da elementi di preoccupazione e sentimenti di incertezza. Nel contempo, la comune fede in Cristo fa sgorgare in noi il desiderio di essere comunità fraterna, piccolo gregge che sperimenta relazioni, improntate alla familiarità e allo spirito di comunione. Siamo chiamati a pensarci, non più come realtà parrocchiali in ragione del numero dei preti disponibili, ma comunità centrate sulla missionarietà e sulla pluralità di ministeri necessari a tale missione. Siamo consapevoli che il nostro obiettivo non è " essere di più" o "fare di più", ma testimoniare la relazione trinitaria attraverso relazioni fraterne di prossimità, scambio, confronto, condivisione e collaborazione. Presbiteri e laici siamo tutti chiamati a vivere lo stile sinodale, nella concretezza della vita quotidiana e nella fedeltà al Vangelo.

Come Consiglio Pastorale, abbiamo delineato una proposta che, a fronte della oggettiva carenza di sacerdoti, superi il modello del passato: un parroco una parrocchia. Pensiamo si possano mantenere le singole comunità parrocchiali proprio per valorizzarne la presenza capillare nel territorio. Ognuna dovrà però scoprire la propria vocazione, quella cui è chiamata dai bisogni stessi presenti nel proprio territorio, ed esprimere, così, il proprio particolare carisma. La guida spirituale e pastorale delle parrocchie potrebbe essere presa in carico da una comunità presbiterale. In prospettiva, sarebbe importante che tale comunità avesse un unico luogo abitativo, in cui ciascun presbitero possa godere di uno spazio personale, ma anche possa beneficiare di spazi comuni di vita condivisa.

Ad affiancare i presbiteri, dovrebbero sorgere figure laicali, debitamente formate, che assumano la funzione di referenti delle singole parrocchie. Si evidenzia la necessità di un cammino che implementi la corresponsabilità di tutti i laici, affinché contribuiscano alla cura e al sostegno della vita quotidiana delle parrocchie. Non dobbiamo preoccuparci di trovare nuove risposte meramente organizzative, ma dobbiamo maturare collettivamente una diversa sensibilità e un nuovo stile di vita, sia nella guida, che nella partecipazione alla vita comunitaria per cui, pur a livelli e intensità diverse, tutti dobbiamo sentirci chiamati a partecipare alla Missione. Il Cenacolo potrebbe rappresentare il cuore pulsante di questo processo di cambiamento, spazio di crescita di una sensibilità e di una cultura sinodali. Condividiamo gli impegni centrali di questo cammino:

- Rimettere la Parola di Dio al centro, per nutrire la nostra fede.
- Valorizzare la liturgia domenicale, come momento sorgivo della comunità, con particolare attenzione alla qualità dell'accoglienza, dell'ascolto e della celebrazione.
- Stare accanto alle fragilità, con un'attenzione concreta verso i poveri, i malati, gli anziani soli e le persone ferite.
- Porre attenzione ai contenuti e allo stile della comunicazione, per raggiungere tutti e condividere ciò che viviamo.

Siamo consapevoli che abbiamo solo tratteggiato uno scenario che richiederà un percorso di lungo periodo per la sua piena realizzazione, proprio perché la proposta non diventi una scelta solo organizzativa, ma sia un cammino condiviso di tutta la comunità lidense. Un cammino che, va sottolineato, non ci vede partire da zero: già sono presenti esperienze, volti, disponibilità e speranze che rendono viva la comunità dell'isola.

Questa proposta rappresenta una traccia aperta da costruire insieme. Per questo, dobbiamo stimolare il contributo di tutta la comunità e accogliere disponibilità e proposte concrete. Solo una comunità corresponsabile e partecipata sarà capace di generare futuro. L'invito è quello di camminare insieme con fiducia, lasciandoci guidare dallo Spirito.

Relazione a cura di Francesca Vingiani

# GIUBILEO DELLA GIUSTIZIA

Il 20 settembre si celebra il Giubileo degli operatori di giustizia, che riguarda quanti sono coinvolti nel mondo della giustizia laica, canonica, ecclesiastica, a vario titolo: giudici, pubblici ministeri, magistrati, avvocati, operatori del diritto. La Chiesa italiana, tramite il Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei popoli, grazie ai fondi dell'8xmille, sostiene in tutto il mondo migliaia di progetti, sia specificamente rivolti agli operatori di giustizia, sia in senso più ampio volti a dare opportunità, rigenerare speranza, diventando così volano per declinare la giustizia, anche in contesti difficili e precari. Costruire giustizia vuol dire esigere il rispetto dei diritti, di tutti. Nell'ultimo Rapporto del "Norwegian Refugee Council" (NRC), pubblicato lo scorso giugno, sono elencate le dieci crisi più dimenticate al mondo, in cui le persone si spostano dalla propria regione o paese non volontariamente, ma a causa di persecuzioni, conflitti, violenza generalizzata, violazione dei diritti umani o disastri ambientali. Otto riguardano Paesi africani, ai quali si aggiungono l'Iran, con un numero crescente di rifugiati afghani e l'Honduras. Circa 245mila honduregni hanno presentato domanda di asilo nel 2024, mentre almeno 100mila sono stati sfollati all'interno del Paese. La Chiesa locale da oltre 30 anni sostiene loro e le loro famiglie nel richiedere il rispetto dei loro diritti. Con un supporto legale ha potuto così aiutare tante famiglie di migranti scomparsi riunite in comitati nella costante ricerca di verità, giustizia e riparazione. Si aprono percorsi di comunità, di dialogo fondato sul rispetto della dignità umana, sulla verità, sulla responsabilità, sulla giustizia.

A partire proprio dai meno tutelati. In Brasile la Chiesa attraverso il Consiglio Missionario Indigeno difende i diritti territoriali dei popoli indigeni che spesso si trovano in tavoli di conciliazione, interminabili negoziazioni con l'intento, in generale, di convincerli a rinunciare ai loro diritti costituzionali e ad accettare risarcimenti o scambi di terre, per favorire gli interessi economici e politici dei grandi proprietari terrieri e dell'agroindustria. Progetti e contesti diversi che parlano di giustizia, pace e riconciliazione, diritti umani, formazione, informazione e stimolo nei confronti dell'opinione pubblica.

Perché tutti siano consapevoli dei propri diritti, ma anche dei doveri nei confronti degli altri. Così ogni comunità può diventare, come papa Leone ha detto ai Vescovi italiani, una "casa della pace", dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono.

Discorso ai Vescovi della Conferenza Episcopale Italiana

# CAMMINO SINODALE

Una giornata di ascolto e confronto verso la III Assemblea sinodale che si terrà a Roma il prossimo 25 ottobre.

È tornato a riunirsi, sabato 6 settembre, nella Capitale, il Comitato nazionale del Cammino sinodale con l'obiettivo di condividere e approfondire il documento di sintesi del percorso compiuto dal 2021 ad oggi. "È stato un lavoro fruttuoso, ricco e appassionato", commenta mons. Valentino Bulgarelli, segretario del Comitato nazionale. "Con questo ulteriore passaggio si è aggiunto un tassello importante al lavoro svolto nei mesi scorsi, nei quali si sono raccolte osservazioni e sottolineature sul nuovo testo. Nelle prossime settimane ci saranno nuovi passaggi per preparare al meglio la terza assise di ottobre". Nell'immediato ci sarà la sessione autunnale del Consiglio Episcopale Permanente a Gorizia, dal 22 al 24 settembre, durante la quale verrà presentato il documento elaborato.

Via Isola di Cerigo 2 - 30126 - Venezia Lido Tel 3403812791
donpaolof@icloud.com